

## Centro Nord

Bologna non vota  
Umbria alle primarie

### Legge Nord: decide la legge Cicchitto ha ragione

«Il ragionamento di Cicchitto ci sta, ha ragione, decide la legge». È l'opinione di Angelo Alessandri, presidente della Lega nord in Emilia-Romagna, che commenta la chiusura di Cicchitto all'ipotesi di elezioni in primavera.

# Bologna, Cicchitto detta la linea «Non si vota»

**Elezioni a giugno appesa a un filo. Il capogruppo Pdl, Cicchitto, piomba su Bologna e dice: «Se la legge fissa il voto a marzo 2011, la rispetteremo». Si prospetta un lunghissimo commissariamento.**

**A. COMASCHI-A. BONZI**

BOLOGNA

«A giugno non si vota, non ci può essere una legge su misura per il Pd di Bologna». È il capogruppo Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto, arrivato ieri sotto le due torri, a dare la misura di quanto il «caso» Bologna sia sempre più una partita nazionale.

È dunque Cicchitto, uomo vicino al premier, ad annunciare di fatto alla città che dopo le dimissioni del sindaco Pd Flavio Delbono - indagato tra l'altro per peculato e abuso d'ufficio per i viaggi compiuti quando era in Regione con la ex compagna e segretaria, il Cinzia-gate - subirà un commissariamento di oltre un anno. Ed è lui a ricompattare il Pdl locale - solo due giorni prima il coordinatore cittadino Fabio Garagnani giudicava «possibile» il voto a giugno. Niente mediazione politica, Cicchitto arriva all'assemblea che deve lanciare i candidati Pdl per dettare la linea del muro contro muro.

«Se Delbono si fosse dimesso il 21 gennaio si poteva votare tra due mesi. Non lo ha fatto, e allora non è

che le elezioni le facciamo quando dice il Pd. Si segue la legge, come hanno fatto le altre città», ovvero il decreto che fissa per il solo 2010 un'unica tornata elettorale a marzo. Eppure il ministro dell'Interno Maroni aveva detto che l'election day era possibile anche per Bologna. A Cicchitto taglia corto, chi è causa del suo mal pianga se stesso, Delbono non l'abbiamo candidato noi». Quanto al commissariamento, considerato al pari di un'onta nella terra che si è sempre vista culla del buon governo, «non blocca nulla». È la tesi del deputato Giuliano Cazzola: «A Bologna non serve una guida politica, e comunque peggio degli ultimi mesi di amministrazione non può essere». Questa insomma la risposta all'appello del giorno prima di tutti i parlamentari bolognesi del Pd ai colleghi di Pdl e Lega: «Sotto-

**Cinzia Cracchi**  
**Terzo interrogatorio**  
**Sette ore e mezza**  
**dal giudice: sono serena**

scrivano l'emendamento di Salvatore Vassallo per ripristinare una finestra elettorale a giugno». La Lega per ora si adegua, Angelo Alessandri guida del Carroccio in regione dice che sì, «Cicchitto ha ragione, vale la legge e dunque il 2011. Per anticipare il voto servirebbe un parere del Quirinale. Vassallo obietta, «il nostro emendamento non è «su misura» per Bolo-



La sala del Consiglio comunale a Bologna

gna e non forza la legge, chiede solo di ripristinare il termine del 24 febbraio come data ultima per le dimissioni e dunque di tornare alla legge elettorale vigente, rispetto al decreto varato nel 2009». Sia Vassallo sia il segretario regionale Pd Stefano Bonaccini sperano ancora nel «buon senso» di una parte della maggioranza di governo. L'ora della verità potrebbe arrivare venerdì, quando l'emendamento Pd arriverà in commissione alla Camera. Bonaccini comunque si dice «sconcertato: fino a pochi giorni fa accusavano noi di non voler andare al voto subito, è evidente che era strumentale».

#### CINZIA E L'ASSESSORE

Intanto l'inchiesta sui viaggi fatti da Delbono con la sua ex compagna ed ex segretaria Cinzia Cracchi si arricchisce di un nuovo capitolo. Ieri, a metà dell'interrogatorio (il terzo) del-

la Cracchi, la pm Morena Plazzi ha disposto un confronto con l'ex assessore al Welfare Luisa Lazzaroni. Quest'ultima, secondo quanto riferito dallo stesso Delbono in Procura, avrebbe consegnato due buste alla Cracchi con 5.000 euro, che il sindaco dimissionario avrebbe dato alla ex per contribuire alle spese per il divorzio. Circostanze che Lazzaroni - pur ribadendo di non sapere che cosa contenesse quelle buste - avrebbe confermato, datando le consegne a fine 2008 e nell'autunno 2009, prima che il Gip rifiutasse la richiesta d'archiviazione del fascicolo che ha poi costretto il sindaco alle dimissioni. Molto diversa la versione della Cracchi: la donna avrebbe detto di non aver mai ricevuto il denaro né visto le buste. «La mia verità è una sola, ed è sempre quella. Sono serena», ha detto all'uscita, dopo essere stata sentita per ben sette ore e mezza. ❖